

INTRODUZIONE

“Poeta briccone quanto l’Aretino”

Per il lettore in cerca di informazioni nelle nostre storie letterarie, Marco Lamberti (II metà del XVI sec.-1637), poeta, sacerdote e scapigliato toscano, è poco più che un nome. Perfino nel classico volume di Giorgio Spini, dedicato alla cultura libertina, Lamberti guadagna una sola e stringatissima menzione¹. Discorso analogo per il vecchio *Seicento* vallardiano di Antonio Belloni². Come ha affermato in maniera felice Massimiliano Malavasi, Lamberti è “una di quelle figure che si aggirano quali fantasmi nelle storie delle patrie lettere”.

Di Lamberti si è occupato Alfredo Poggolini in un saggio pionieristico e fondamentale pubblicato all’inizio del Nove-

¹ Spini, 1983, p. 336. Sulla cultura libertina vd. ora anche Beniscelli, 2012.

² Vd. Belloni, 1929, p. 318. Qui Lamberti è citato per i suoi sonetti contro gli ipocriti: quattro sonetti furono editi, in quello stesso anno in un florilegio di rime bernesche: Berni, 1929, pp. 217-219. Sulla corona si veda il saggio di Federico Contini ospitato in questo volume.

cento³ e successivamente, a distanza di più di un secolo, Girolamo de Miranda, nella voce del *Dizionario biografico degli Italiani*⁴. A questa bibliografia scarna si aggiunge la recente tesi di laurea di Alessandro Magni, lavoro davvero meritorio che ha permesso di rettificare molte delle ipotesi di Poggio-

³ Poggiolini, 1901. Questi i manoscritti contenenti versi di Lamberti segnalati da Poggiolini; Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 208; C 212; C 214; C 241; C 377; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 580; 618; 723; 749; Firenze, Biblioteca Moreniana, 146; 306; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, F.N. II III 209; II VIII 38 (già Magl. VII 313); Magl. VII 200; VII 201; VII 202; VII 203; VII 244; VII 356; VII 357; VII 358; VII 359; VII 363; VII 364; VII 369; VII 373; VII 494; VII 495; VII 824; VII 872; VII 873; VII 922; VII 945; XL 48; XL 49; Palatino 10; 60; 177; 178; 264; 266 (E.7.8.6); 273; 274; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1906; 2557; 2779; 2833; 2947; 2966; 2977; 3490 (3153). Poggiolini, 1901, p. 253 nota 1 segnala un manoscritto di rime lambertiane di proprietà di Carlo Nardini (il cui fondo è stato donato alla Biblioteca comunale di Pescia): vd. Magni, 2017, p. 180 nota 633. Oltre che dai tradizionali repertori, manoscritti contenenti versi del Lamberti furono segnalati in Francolini, 1847, pp. 36-37. All'elenco dei codici nelle biblioteche toscane vanno aggiunti anche: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, F.N. II VIII 56; Landau Finaly 209; Magl. VII 1219; VII 1352; Palatino 737; 1038; 1047; 1107 (X, XI, XIII, XV). Una satira era contenuta originariamente nel Palatino 1097, in alcune delle cc. ora mancanti. Magni, 2017, p. 158 segnala il Magliabechiano VII 199, ora irreperibile; ivi, p. 168 nota 590 il Fondo Nazionale II VII 91 (che contiene anche *Il bacchetton pentito*); ivi, p. 180 nota 633 il Magliabechiano VII 742; ivi, p. 195 nota 680 il Panciatichiano 247.

⁴ Vd. de Miranda, 2004.

lini⁵. A Lamberti si interessarono nell'Ottocento alcuni studiosi e eruditi: suoi versi furono estrapolati da manoscritti e editi, a titolo di curiosità, da Francesco Corazzini, Giulio Piccini, Pietro Fanfani, Costantino Arlia e altri⁶.

⁵ Magni, 2017, pp. 151-235, che ricostruisce le vicende biografiche principalmente sulla base delle testimonianze letterarie dello stesso Lamberti. Occorre ricordare anche Masi, 2010, pp. 349-351; grazie a questi scavi, sappiamo, per esempio, che di proprietà di Lamberti è stato l'attuale ms. Magliabechiano VII 244 (vd. Masi, 2010, p. 351; il ms. è firmato e datato 1653, ma Lamberti muore nel 1637).

⁶ Vd. Corazzini, 1853; Piccini, 1867, p. 7, dove sono editi i sonetti *Già de' Cesari augusti, e de' Pompei e Ti lascio, o Roma, sol con danno e scorno* (cfr. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1906, cc. 191r-v), Lamberti, 1867 e Arlia, 1874-1875, dove è pubblicato, anonimo, il sonetto *Pon caso che sia morto uno speciale* (è trasmesso dal ms. Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 212, c. 199v, ivi, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 873, c. 87r; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Cors. 43 B 8, p. 445). Si veda anche il componimento *Ecco che la mia morte s'avvicina* (Firenze, Biblioteca Moreniana, ms. 303, cc. 251r-252r; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 240, cc. 73r-74r; anche nel ivi, Palatino 273, e nel codice Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Cors. 43 B 8, p. 511; viene edito con il titolo *Pregghiera* in *Archivio storico pratese*, a. XV, 1937, III, p. 142. Si rinvia a Magni, 2017 per un censimento dettagliato delle pubblicazioni nelle quali compaiono versi di Lamberti. Assente il nome di Lamberti nel volume che raccoglie componimenti giocosi del XVII sec. (*Poeti burleschi*, 1925). Vd. tuttavia il ms. Roma, Biblioteca Angelica, 2006, dove il nostro è in compagnia di altri poeti secenteschi (*Raccolta di sonetti sacri e profani, in stil bernesco del Bracciolini*

Marco di Antonio Lamberti visse sotto Ferdinando I, Cosimo II e Ferdinando II. Ebbe molto probabilmente una formazione classica e compì di studi di legge e di teologia, ma un carattere indisciplinato e un'inclinazione verso la vita mondana e i piaceri materiali gli procurarono problemi e condanne. La figura di Lamberti – ai suoi tempi non isolata – godé di un pieno riconoscimento letterario all'interno dell'ambiente fiorentino coevo: Alessandro Adimari gli inviò un capitolo (*Marco in risposta delle vostre rime*)⁷, così come Alessandro Allegri (*Al come vuol il debito e l'usanza*, in data 29 dicembre 1606)⁸. Fu inoltre in amicizia con Antonio Malatesti, Galileo Galilei, Girolamo Leopardi, Jacopo Soldani, Cristofano Allori⁹ e altri letterati toscani, entrando in rapporti con l'Accademia della Borra¹⁰.

Lamberto et altre celebrate penne, e detta fatta dall'illustrissimo signore marchese Cosimo Castellini da Castiglio); si veda anche ivi, 1898, c. 111r e 2026, c. 164v.

⁷ Si legge nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, F.N. II I 92, cc. 29r-31r.

⁸ Allegri, 1607, cc. H3r-5r. Una trascrizione moderna con commento in Magni, 2017, pp. 280-285.

⁹ Pizzorusso, 1982, p. 16.

¹⁰ Credo si tratti di un omonimo il Marco Lamberti cui indirizza una lettera da Roma Pietro Novelli nel 1617: "Rispondo laconicamente a V. Signoria, perché l'hora è tarda, e l'amico sta aspettando. Non posso cavar frutto corrispondente al desiderio suo, nella causa contra M. F. non ostante ch'io non manchi di sollicitarlo a tutte l'hore, con quella pazienza, che non userei per me medesimo. Vedo che quello negotio è difficilissimo; et a me non dà l'animo di vincerlo, essendo detto M. molto cavilloso, et abondante di ragioni; le quali, benché siano di poco valore, causano nondimeno lunghezza di tempo. Et essendo io di partenza per Torino al fine di

Alcuni dei sodali sono ricordati da Michelangelo Buonarroti il Giovane nell'*Ajone* (II), opera risalente agli anni Trenta del Seicento:

Né l'agro Ruspol di memoria m'eschi,
Né quello ond'egli sta sempre in duello,
E contro a cui scoccò quella saetta:
"Baccellon da sgranar con un' accetta".

E, seguitando, col medesimo ago
V'infilzerei l'Allegri, pien di motti
Salsi e acuti, e di Parnaso il drago
Marco Lamberti, e poi Cosimo Lotti:
il Nardi, e quel ch'è di scherzar sì vago
Pier della Rena con cento strambotti:
E un che 'l nome tien dall'animale
Che fu 'l primo inventor del serviziale¹¹.

Sul finire del Cinquecento – secondo l'ipotesi di Magni – Lamberti sarebbe entrato in un'associazione religiosa, poi abbandonata. Agli inizi del XVII secolo fu al servizio della famiglia Strozzi¹². Ebbe così modo di spostarsi a Roma, dove conobbe la vita della corte e dove cercò di affermarsi come cortigiano, aspirando a cariche ecclesiastiche, ma l'esperienza,

questo mese, non potrò per l'avvenire più servirla in quella causa. Però procuri ella di costituire altra persona in mio luogo, altrimenti con continuando la lite, è cosa facile, che V. Signoria perda il principale, con gl'interessi decorsi. Et le bacio le mani. Di Roma. 1617" (Novelli, 1617, pp. 153-154).

¹¹ Buonarroti, 1863, p. 358. Sui versi è tornato di recente Danilo Romei (Buonarroti, 2021, p. 50).

¹² Vd. Magni, 2017, pp. 164-165.

protrattasi fino al 1625, si rivelò deludente e fallimentare¹³. La vena poetica di Lamberti è ricordata in un’ottava dell’*Armidoro* di Giovanni Soranzo (XXV, 50), impresso nel 1611:

Duo Medici, uno Strozza, un Salviati
Mira tra ’ Cigni d’Arno, e ’l Cicognino,
Che fa versi dolci e sì pregiati,
Che inebria meno di Falerno il vino.
Mira copia gentil di Spensierati
Alzarsi sovra ogni mortal confino.
E quel, che par maggior del proprio merto
È ’l di dottrina pieno Marco Lamberto¹⁴.

Molto probabilmente a causa di un’esistenza abbastanza dissoluta – non disdegnava l’amore per le donne e quello per i giovani e la passione per il gioco – e della scrittura di versi di

¹³ Vd. Magni, 2017, pp. 164-165. Si veda l’ultimo verso del sonetto *Ti lascio, o Roma, sol con danno, e scorno*: “Addio Roma, addio Corte, addio Pretacci” (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1906, c. 191v). Durante il periodo romano Lamberti avrebbe composto il capitolo intitolato *Il bacchetton pentito*, in cui riconosce l’inutile vita da cortigiano. Il testo in Magni, 2017, pp. 312-318, dal ms. Marucelliano C 214, cc. 27r- 33v; altri testimoni: Magl. VII 363, 364, 873 (Poggolini, 1901, p. 265 nota 2); si aggiunga il Palatino 1037, latore di varie rime lambertiane (alcune delle quali impropriamente attribuitegli), il Moreniano 304, cc. 107v-112v e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Patetta 551, c. 163v e sgg. (assegnato a Francesco Ruspoli).

¹⁴ Soranzo, 1611, p. 268 (vd. Antonioli, 2010, p. 137). Giovanni Cinelli Calvoli parlerà, a proposito di Lamberti, di “elevatissimo ingegno” (cit. in Magni, 2017, pp. 158-159).

marca oscena, fu detenuto nel Bargello: per chiedere la liberazione, compose la parafrasi dei *Salmi penitenziali* in ottava rima (completata intorno ai primi di luglio del 1620), forse tra i suoi componimenti più noti e fortunati. Fu rilasciato anche grazie ai buoni rapporti con Carlo de' Medici.

Nel 1629 diventò preposto di San Casciano e ottenne uno stipendio mensile da parte di Ferdinando II. Negli anni 1630 e 1633 si trovò nel mezzo delle epidemie di peste che allora imperversavano, come testimonia anche un suo capitolo¹⁵: in queste occasioni si adoprò per il soccorso dei malati. Il titolo religioso non gli impedì di assumere atteggiamenti fortemente anticlericali, sostenuti da una scrittura polemica e satirica, volta a colpire anche i costumi¹⁶. Nei suoi versi attaccò papa Urbano VIII, ragion per cui fu privato della prevostura di San Casciano¹⁷. Tra il 1634 e il 1635, ancora secondo la ricostruzione di Magni, Lamberti venne imprigionato per una serie

¹⁵ Il capitolo sopra la peste presente in vari manoscritti è trasmesso anonimo dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 273 (lo stesso codice trasmette il capitolo *Ecco che la mia morte s'avvicina*: vd. Gentile, 1889, p. 474); cfr. anche il ms. Firenze, Biblioteca Moreniana, 306, cc. 31v-36v (e 46r-47v; testo incompleto).

¹⁶ Si veda il sonetto *Fiorenza bella ambiziosa, e vana* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano, 327, c. 105v; Firenze, Biblioteca Moreniana, ms. 304, c. 235v; ivi, ms. 311, c. 279r; Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2006, c. 79r e ivi, ms. 2090, p. 40). Per i componimenti anticlericali vd. Magni, 2017, p. 160, nota 555.

¹⁷ Cfr. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham, 439, cc. 79r-85r; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 240; 242; 247; 325; 327; 332; 366, cc. 143r-151r.

di atti violenti nei confronti di varie persone, compresi birri. Fra i suoi scritti restano celebri quelli di natura oscena: così ne parla Angelico Aprosio: “Marco Lamberti [...] fu un soggetto molto bell’humore, secondo ho potuto osservare da alcuni suoi componimenti in parte giocosi, ed escrologici, e per conseguenza poco convenevoli ad un Pievano”¹⁸.

Tra le caratteristiche di Lamberti va inclusa anche l’improvvisazione, come ricorda Gaudenzio Paganino nell’edizione della *Galeria* mariniana del 1648.

Io ho sentito più volte con mio gran gusto il Lenzoni, il Ciccognini, il Malatesti, Piero Strozzi, Marco Lamberti, i quali due nell’anno 1635 essendo io stato coronato poeta dal Signor Marchese Scipion Capponi dopo un solenne banchetto, nel quale si trovò il fiore della gioventù e nobiltà Fiorentina, entrando in carrozza dell’istesso signor Marchese, per farmi honor improvvisarno sopra tal laurea sin a casa mia, alla quale la cortesia di quel Signor mi condusse.¹⁹

Lamberti sarebbe passato a miglior vita di lì a poco, nel novembre del 1637. In sua lode scrisse un sonetto l’ecclesiastico Santi del Riccio (*Spirto gentil, che le sacrate carte*)²⁰.

L’interesse intorno a questo letterato, da parte di chi scrive, nasce dall’affermazione proveniente da una lettera di

¹⁸ Aprosio, 1673, p. 447.

¹⁹ Marino, 1648, pp. 31-32.

²⁰ Il sonetto è contenuto nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 178, c. [II]r; vd. Fileti Mazza, 2009, p. 373 (si veda il sonetto di Gabriele Fiamma *Spirto divin, che le sacrate fiamme*). Un sonetto in morte del Lamberti fu scritto anche da Antonio Malatesti (Crimi, 2016, p. 28).

Anton Francesco Marmi al marchese Alessandro Gregorio Capponi, affermazione in cui Lamberti viene definito “poeta briccone quanto l’Aretino”²¹. Molte le domande possibili intorno a un personaggio così noto all’epoca (“ebbe a’ suoi giorni rinomanza notevole”, scrive Poggiolini)²², eppure oggi è una figura che passa quasi completamente inosservata.

Una *damnatio memoriae* fino a tempi recentissimi ha colpito questo letterato toscano “libertino”, dovuta, come è ragionevole ipotizzare, alla parabola esistenziale, contraddistinta dalla produzione licenziosa, alla quale ha fatto seguito la condanna dell’Inquisizione²³. Ma che forse non basta a spiegare il silenzio schiacciante. Lamberti è tuttavia autore

²¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capp. 271, cc. 227r-v. Si veda il giudizio espresso da Antonio Magliabechi riportato in Neri, 1874, p. 96: “Nell’istesso tempo erano qua molti altri che componevano ancora essi molto bene nella poesia burlesca. Uno di essi era il Persiani, del quale V. P. R. avrà veduto le poesie stampate, come anche due drammi musicali, ed altre cose. Anche di esso ho veduto ed ho moltissime poesie piacevoli, e secondo il mio giudizio molto più belle e più acute di quelle del Lamberti”.

²² Poggiolini, 1901, p. 241.

²³ Cfr. il sonetto *Messer Domenedio, voi che potete*, edito in Poggiolini, 1901, p. 270 e nota 1, dove si rinvia ai ms. Riccardiano 2833, Magl. VII 363, Maruc. C 212 e C 214; si legge anche nei codici Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 872, p. 24, Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1906, c. 191v e Roma, Biblioteca Angelica, 2006, c. 66r. Viene edito in Prosperi, 2003, p. 167 a proposito di un episodio del 1657 (Firenze, Archivio della Curia arcivescovile, S. Uffizio, b. 28, fasc. 2°, cc. 16r-v, dove il testo non è attribuito a Lamberti; fa pensare al caso dei sonetti in prigione del Burchiello, impiegati anche da altri in vicende di detenzione: vd. Zaccarello, 2008). Il codice N 1003 delle Biblioteca Trivulziana

anche di scritti sacri, secondo una prassi che si incontra già in autori cinquecenteschi, come Aretino. La scelta dell'immagine che campeggia nella copertina sta a rappresentare questo bifrontismo dell'autore.

A proposito degli scritti lambertiani osserva de Miranda:

La produzione letteraria del L. è quasi totalmente manoscritta e in gran parte pubblicata postuma. Comunque, circolò in Firenze, come in provincia, in maniera ufficiosa, rapida e con successo costante; fu letta con compiacimento e con scandalo. Scrisse capitoli, numerosi sonetti; non si distinse per sperimentazione linguistica, né per particolare ricercatezza formale. Utilizzò il volgare ma non ignorava altre lingue regionali, così come il latino²⁴.

Come appena rilevato, le opere di Lamberti sono trasmesse da un numero davvero considerevole di codici, ospitati in buona parte nelle biblioteche toscane²⁵. Una produzione

di Milano contiene un capitolo burlesco di Lamberti a Niccolò Lorini; vd. anche Rolih Scarlino, 2000, p. 161, num. 18651.

²⁴ Cit. tratta da de Miranda, 2004, p. 177.

²⁵ Ma vd. Austin (Texas), University of Texas, Harry Ransom Humanities Research Center: Ranuzzi Collection, Phill. 12664; ivi, HRC, 101; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Patetta 551; Oxford, Weston Library, Brian Lawn Collection, Foreign 2; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Cors. 44 B 38; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 106 (= 6455; già Farsetti 38); un codice dovrebbe essere conservato anche presso la Biblioteca comunale di Siena (vd. Ilari, 1844, p. 156). Altri testimoni in biblioteche non toscane saranno indicati più avanti.

“troppo sottovalutata”²⁶ che in rarissimi casi ha conosciuto la via dei torchi: nel periodo controriformistico, però, è fenomeno che non dovrà stupire. Non è dato sapere se Lamberti abbia tentato di pubblicare i propri versi. Solo nel Settecento i suoi testi cominciano a essere stampati: all’inizio circolano i due capitoli *Sento che la mia morte s’avvicina* e *L’esser per sempre di Firenze privo*²⁷, e più tardi la *Composizione di Mar-*

²⁶ Magni, 2017, p. 158.

²⁷ Fagioli, 1730, pp. 109-110 e 111-114. Il primo è trasmesso dai codici Firenze, Biblioteca Moreniana, 311, cc. 202v-205v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 274, c. 149r e sgg.; ivi, 1037, compreso fra le *Altre poesie religiose* (cc. 30v-47v); il secondo si legge nei codici Firenze, Biblioteca Moreniana, 306, cc. 37r-39v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 428 (ms. di cc. 27, contenente in buona parte rime lambertiane); ivi, Palatino 264, LX, capitolo incluso tra le *Rime varie* (cc. 340r-371r); Roma, Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Cors. 43 A 18, p. 113 e sgg. Su indicazione di Pietro Giulio Riga, va ricordato che il capitolo *Il poter viver da Roma lontano*, assegnato a Lamberti nel codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII 363, cc. 129r-134r (così come nel F.N. II VIII 38, cc. 91r-94v), viene pubblicato nel 1720 tra le rime del Coppetta con attribuzione al perugino Vincioli Vincioli; l’attribuzione a questi figura anche nei codici Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 1107, pp. 77-83, Roma, Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Cors. 33 D 9, c. 16r e sgg. e Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vittorio Emanuele 1090, pp. 228-239 (su quest’ultimo vd. Russo, 2006, p. 196; cfr. anche Bologna, Biblioteca Universitaria, 857 [1288], c. 1r e sgg.; ivi, 860 [1291], c. 16v e sgg.; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 6954, c. 9r e sgg.; ivi, Vat. Lat. 9200, c. 206r e sgg., dove il testo viaggia anonimo).

co *Lamberti scritta di sua propria mano nel tempo che stava in prigione* (In Colle, per Angiolo Martini, e C., 1787)²⁸. Lo scapigliato – è stato già detto – fu anche autore di un volgarizzamento dei *Salmi penitenziali* in ottava rima, trasmesso da vari manoscritti e pubblicato anonimo in una stampa priva di data, ma settecentesca²⁹. Secondo le osservazioni ragionevoli di Magni, la produzione oscena di Lamberti non è

²⁸ Giannini, 1938, p. 289 (esemplari noti: London, The British Library, 1072.b.23.[29.]; Perugia, Biblioteca comunale Augusta, MS 2013.a; Strasbourg, Bibliothèque nationale et universitaire, CD.104.748,1,1; Torino, Biblioteca civica centrale, BCT 410.B.26/1; Vignola, Biblioteca comunale “F. Selmi”, Fondo Storico 1 A 005 010 13); vd. pure Magni, 2017, p. 153. Si segnala anche il foglio *Vita Di Marco Lamberti Nel tempo che stava in Prigione, scritta da Lui medesimo*, s.n.t., ma assegnato al 1870 circa (un esemplare a Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Koe I: 541 [c]). Quanto all’altra stampa che trasmette rime del Lamberti, ossia Rastelli, 1782, Magni, 2017, p. 153 nota 534 segnala due esemplari (Cosenza, Biblioteca civica, collocazione al momento non verificabile; Torino, Biblioteca della Regione Piemonte “U. Eco”, BB BB 281); si veda anche Chicago, University of Chicago Library, PQ4207.A2P63 1782 c.1; Napoli, Biblioteca Nazionale “V. Emanuele III”, Banc. 1.A.54 (solo il terzo tomo); sono censiti altri esemplari, ma mancanti dei tomi indicati.

²⁹ *Versione*, 1746 (l’editore fu attivo fra il 1714 e il 1746): in Italia è nota un’edizione conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze, MAGL. 20.7.91 /b. Come detto, il testo è trasmesso da vari manoscritti; vd. Poggiolini, 1901, p. 253 nota 3. Vd. anche Firenze, Biblioteca Nazionale, F.N. II IV 712; ivi, F.N. II VII 131; ivi, Landau Finaly 209, alle cc. 1r-30r; ivi, Palatino 1037; Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2048, cc. 60r-89r; ivi, ms. 2078; ivi, 2099, cc. 5r-62v. Un manoscritto si trovava anche all’Archivio di Stato

stata presa in considerazione per offrire un ritratto più completo e dettagliato del rimatore toscano.

Il censimento dei manoscritti e dei testimoni a stampa costituisce una premessa necessaria per iniziare un adeguato inquadramento storico e culturale. Un lavoro su un autore come Lamberti, con una produzione così ampia e con una quantità straordinaria di codici latini degli scritti, deve far ricorso a un gruppo di studiosi: le pagine del volume rappresentano, pertanto, solo un contributo a un progetto che deve ancora essere realizzato.

Un problema non secondario è senz'altro quello delle attribuzioni. Un titolo: le *Stanze sopra le sberrettate* di Antonfrancesco Grazzini vengono assegnate al nostro nei codici Magliabechiani VII 357 e 364³⁰. Il fenomeno Lamberti si può assimilare, con le debite proporzioni, a quelli di Aretino e Marino. Inoltre, componimenti assegnati a Lamberti si confondono con quelli di autori come Romolo Bertini, Francesco Ruspoli e altri (si prenda, per es., il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1906, c. 198r, *Un certo che sull'ossa ha secco il quoio*)³¹: Lamberti può essere considerato, insomma,

di Firenze, Carte Bardi, filza 185 (*Danni*, 1947, p. 9). Si veda al proposito l'intervento di Marco Leone in questo volume.

³⁰ Fanfani, 1856, pp. 52-56; e vd. Lampertico, 1882, p. 47, Poggiolini, 1901, p. 260, Monachi, 1903, p. 33 (la rettifica in Grazzini, 1882, pp. XLIX, CXIII-CXIV). Anche il sonetto di Bernardo Bellincioni *Questo appartiene a voi, predicatori* viene assegnato a Lamberti (Bellincioni, 1876, p. 131, nota 1). Il sonetto del Coppetta *Locar sopra gli abissi i fondamenti* compare con paternità lambertiana nel codice Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2006, c. 56v.

³¹ Vd. Fanfani, 1856, pp. 337-338. Inoltre, i testi di Lamberti viaggiano, in alcuni casi, accanto a quelli di autori di versi osce-

un autore che funge da calamita per la produzione burlesca e per quella oscena del Cinque e Seicento.

I temi prediletti, oltre a quelli di natura scabrosa, sono individuabili nella satira anticortigiana³², nella polemica anticlericale e in quella contro la corruzione, nell'attacco dei confronti dell'ipocrisia (con un atteggiamento moralistico abbastanza evidente). A questo proposito si possono allegare i versi di Romolo Bertini (1611-1654), che, nelle quartine di una sonettessa, cita Lamberti, associandolo ai principali critici della corte:

Passeggiavo stanotte a lento passo
 In Parnaso, e pur ero fra i guanciali,
 Perché i Poeti son certi animali,
 Che Vanno spesso col cervello a spasso:

ni: vd. Cfr. Tietze, 1911, num. 360: ms. XI, 15 (*Poesie diverse e saggi calligrafici*), che contiene componimenti di Malatesti, Adimari, Marino, Galileo, Achillini e altri, e Masi, 2010, pp. 378-379 (e pure Monti, 1924, p. 289 nota 2). Per Marino e Lamberti da segnalare anche i mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, F.N., II VIII 56; ivi, Magl. VII 1296 (= Med. Pal. 352 bis); Forlì, Biblioteca Comunale, Antico Fondo, 8 (515): vd. *IMBI*, 1890, p. 32. Il sonetto di Marino *Anna, ben tu dall'anno il nome prendi*, secondo Costantino Arlia, è assegnato anche al Lamberti (Arlia, 1887, p. 56 nota 1). Testi di Lamberti e Marino nel codice Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsinina, Cors. 43 A 18.

³² Cfr. il capitolo *Corre la penna ch'è di febo amica* di cui tratta Pietro Giulio Riga nel presente volume (il testo è tratto dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 244, c. 34r e sgg.; e vd. Firenze, Biblioteca Moreniana, 311, c. 384r e sgg.; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Cors. 43 A 18, p. 129 e sgg.).

E mi pareva, che l'Ariosto, e 'l Tasso,
Marco Lamberti, il Berni e 'l Caporali
Dicesser della Corte mile mali,
Facendo sopra questo un gran fracasso³³.

Altra questione problematica interessa i rapporti con il mondo della Chiesa. Ulteriori apporti in questa direzione, attraverso scavi archivistici, consentirebbero di inquadrare meglio la figura di Lamberti³⁴.

I saggi qui raccolti offrono riflessioni su alcuni aspetti della produzione del toscano: i versi satirici contro la corte, indagati da Pietro Giulio Riga; la produzione sacra, trattata da Marco Leone; una fortunata collana di sonetti contro gli ipocriti, che viene edita criticamente da Federico Contini; infine, una minima parte della produzione oscena, qui rappresentata dai *Dubbi amorosi*, già attribuiti a Aretino.

³³ R. Bertini, [*Rime*], LIV, in *Opere*, 1771, p. 263.

³⁴ Vd. Bernardo Tanucci, che, in una missiva al principe Bartolomeo Corsini (Napoli, 7 dicembre 1743), afferma, a proposito dei ministri della Giustizia, che: "con que' loro affetti scompigliano la giustizia che professano, e la fanno non distributiva, qual dovrebbero, ma disturbativa, quale il nostro Marco Lamberti chiamava quella del padre inquisitore che lo aveva condannato a tanti digiuni per avere scambiato nel nominar la Bolla della Cena chiamandola burla della Cena, e detto, che il giorno del Giudizio non sarebbe mai venuto pe' Senesi" (Tanucci, 1980, p. 704; mi sfugge l'allusione all'episodio). Il Lamberti doveva essere autore caro a Tanucci: in una lettera a Luigi Viviani (Napoli, 31 maggio 1763) scrive: "Marco Lamberti diceva che son pazzi li quali hanno tutti qualche cosa di malvaggio" (Tanucci, 1997, p. 220).

Per concludere questa premessa, può essere utile rileggere un sonetto in cui Lamberti traccia un ritratto di sé stesso assai efficace:

Sonetto di P.te Marco Lamberti sop.a la sua vita

Ridere a tempo, aver grande speranza,
di questi preti sostener l'incarco,
passar veloce della vita il varco,
scarso d'argento, e colmo di speranza.

Esser presentuoso con creanza,
lindo in vestir, nel viver più che parco,
segno non dare dell'invidia all'arco,
corteggiare or per forza, or per usanza.

D'ogni interno pensier toccare il fondo,
stretta pratica aver d'uomini esperti,
negl'interessi agibili del mondo.

Tenere gl'occhi in ogni azione aperti,
fuor di tempo mostrar viso giocondo,
questa è proprio la vita del Lamberti³⁵.

Non è l'unico testo in cui Lamberti professa non tanto una poetica, quanto una visione del mondo.

Roma è la città che per il toscano ha rappresentato il luogo dell'allontanamento e il tentativo di un'ascesa sociale.

³⁵ Dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1906, c. 190v. Il sonetto è trasmesso anche dal ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Cors. 43 A 18, p. 204 (*Ridere a tempo, haver grand'osservanza*). Per il v. 3 vd. l'*incipit* lambertiano *Giunto del viver mio quasi ch'al varco* (Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2006, c. 39v).

Qui sono state lasciate tracce significative. E da qui credo sia giusto ripartire per ridare colore e sostanza a un fantasma.

In conclusione rivolgo i miei ringraziamenti a chi ha partecipato all'incontro avvenuto il 18 dicembre 2020, di cui questo volume rappresenta gli atti: oltre ai relatori, mi è grato ricordare Alberto Beniscelli, Roberta Colombi, Emilio Russo, Massimiliano Malavasi e Franco Suitner, che hanno contribuito a rendere più fruttuoso il dialogo su Lamberti.

Rispetto alle relazioni presentate nella giornata di studi, i lettori non troveranno gli interventi di Alessandro Magni e di Fiammetta D'Angelo, impossibilitati, per varie ragioni, nella consegna.

Un ringraziamento, infine, a Alessandro Cosma e Giuliana Forti delle Gallerie Nazionali Barberini Corsini per l'autorizzazione all'uso del dipinto di Cagnacci in copertina.